

MICHEL PAOLI, *I francesi a Samara e gli irredenti del Battaglione italiano Savoia : (Russia, estate 1918)*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 199-224.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 1	pp. 199-224
------------------------	-------	------	------	-------------

I francesi a Samara e gli irredenti del Battaglione italiano Savoia (Russia, estate 1918)

MICHEL PAOLI*

È nota da tempo la vicenda del Battaglione Savoia, creato in Russia nell'estate del 1918 da un capitano italiano autoproclamato, che riunirà alcune centinaia di irredenti, ex prigionieri, e attraverserà la Siberia prima di essere sciolto a Vladivostok. Lo studio evidenzia la responsabilità di alcuni francesi presenti a Samara e Kazan nella costituzione di questa unità militare irregolare e spiega quali particolari circostanze hanno potuto indurre un semplice borghese a parlare “in nome del Re” per reclutare sudditi austro-ungarici e porli sotto la protezione della bandiera italiana.

The adventure of the Savoia Battalion, created in Russia in the summer of 1918 by a self-proclaimed Italian captain, has long been known. The battalion brought together a few hundred “irredenti”, former prisoners, and crossed Siberia before being dissolved in Vladivostok. The study highlights the responsibility of some Frenchmen present in Samara and Kazan in the constitution of this irregular military unit, and it explains what particular circumstances may have induced a private individual to speak “in the name of the King” to recruit Austro-Hungarian subjects and place them under the protection of the Italian flag.

Nei vari libri che evocano le sorti dei soldati trentini e giuliani prigionieri in Russia durante la Prima guerra mondiale (dal più vecchio,

* Université de Picardie-Jules Verne. Ringrazio sentitamente la mia ex studentessa di Amiens, Olga Popova, che mi ha aiutato in tutta la parte russa di questa ricerca. Un grazie anche a Clémence Geslin, discendente di una sorella di Lucien Jeannot, che ha fornito foto e informazioni sulla famiglia, e a Aleksej Malyavin, per il suo utile blog sulla storia di Samara. Se non altrimenti specificato, le fotografie che corredano l'articolo si trovano su Internet.

quello di Gaetano Bazzani, al più serio e documentato, quello di Quinto Antonelli), si ricorda quasi sempre il caso del cosiddetto “Battaglione Savoia”, creato da un beneventano presente lungo il Volga – il capitano autoproclamato Andrea Compatangelo – durante l’estate 1918, battaglione che terminò sei mesi dopo la sua corsa a Vladivostok, avendo raccolto e messo in salvo qualche centinaio di “irredenti”.

Negli ultimi anni, grazie ad alcuni studiosi appassionati, le informazioni sono divenute più abbondanti: Alberto Caminiti ha scoperto e reso noto il ricco archivio di Mario Gressan, ufficiale del battaglione; Roberto Mendoza ha proseguito magistralmente il lavoro, aggiungendo moltissimi documenti che ci informano su quanto accaduto; infine, Fiorella Malfer Arlanch, accanto a moltissimi altri suoi meriti, ha sottolineato l’importanza di un “memoriale” presente nell’archivio Casetti e conservato dall’Accademia roveretana degli Agiati¹.

Ed ecco appunto un riassunto della vicenda come descritta da tale “memoriale”. Nel campo di prigionia di Samara – città della Russia sud-orientale, allora controllata dai cecoslovacchi e dai “bianchi” – alcuni irredenti manifestano il desiderio di andare in Italia a combattere contro l’Austria. Il 22 agosto 1918 Andrea Compatangelo arriva da Kazan e offre loro di formare un battaglione che inizialmente si chiama “battaglione italiano Samara”. L’obiettivo è di rappresentare l’Italia tra le forze del “fronte del Volga”, che sperano di poter marciare su Mosca e cacciare i bolscevichi. Lo scopo è forse anche di evitare che questi prigionieri siano arruolati dai “rossi”. Poche decine di italofoeni vengono reclutati a Samara e in altre zone controllate dai cechi, e poi partecipano a operazioni di polizia in città e nei dintorni. Il 9 settembre è firmato un accordo con le autorità ceche che prevede il passaggio degli italofoeni alle dipendenze delle autorità italiane non appena sarà stato possibile mettersi in contatto con esse. Quando i cechi e i bianchi decidono improvvisamente di evacuare Samara, il battaglione di Compatangelo è l’ultima forza antibolscevica a lasciare la città, e a esso il direttore della Banca di Stato di Samara affida le restanti riserve della banca, da trasportare a Omsk. Il convoglio ferroviario fa diverse fermate

¹ Sul battaglione italiano Savoia, si veda (in ordine cronologico): Bazzani, *Soldati italiani nella Russia in fiamme*, pp. 241 e 273; Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, *L’esercito italiano nella Grande Guerra*, 7/1, pp. 31, 66, 69 e alleg. VII; Medeot, *Friulani in Russia e Siberia*; Francescotti, *Talianski*, pp. 101-106; Petracchi, *La Russia rivoluzionaria*, pp. 90-91 e 95; Rossi, *Irredenti giuliani*; Mautone, *Trentini e Italiani contro l’Armata Rossa*, pp. 90-97; Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra*, pp. 224-225; Randazzo, *Alle origini dello stato sovietico*, pp. 96-97; Modena, *La Nostra Guerra*; Caminiti, *Gli irredenti in Siberia*; Mendoza, *Andrea Compatangelo* (alle pp. 153-158 riproduce il dattiloscritto di Mario Gressan *Copia della relazione dell’opera svolta dal battaglione italiano “SAVOIA” in Siberia*, 1922); Bellezza, *Tornare in Italia*, pp. 127-128; Malfer Arlanch, *L’anima è triste*.

(Ufa, Čeljabinsk, Omsk, Ačinsk...) e una deviazione verso Ekaterinburg, dove recupera altri “irredenti” e altre armi. Arrivato a Krasnojarsk all’inizio di novembre, il battaglione cambia nome, diventa il “Battaglione italiano Savoia” e decide di fermarsi in città fino all’arrivo del Corpo di Spedizione Italiano in Estremo Oriente (CSIEO), che ha lasciato Vladivostok qualche tempo prima. Il battaglione ora conta circa 400 volontari. I soldati italiani del CSIEO arrivano a Krasnojarsk il 21 novembre e a metà dicembre il loro comandante, il colonnello Fassini-Camossi, decide di destinare il “Savoia” a Vladivostok, dove arriva il 3 gennaio 1919. Lì gli uomini sono gradualmente integrati nella “Legione redenta di Siberia”, la cui funzione era proprio quella di sovrintendere a questi soldati e di fornire loro un “addestramento nazionale” prima del ritorno nelle loro province divenute italiane, che avverrà nella primavera 1920.

Il contesto: la Rivoluzione e l’armistizio

Il primo documento ufficiale che parla di Andrea Compatangelo e del battaglione italiano da lui formato è, come vedremo, la lettera spedita dal capitano francese Joseph Bordes alla missione militare italiana che si trovava allora a Vladivostok (16 ottobre 1918). Da parte sua il “memoriale Casetti” fa riferimento, nelle prime pagine, ad altri due francesi: i vice-consoli Jeannot e “Como” (Caumeau), i quali misero Compatangelo in contatto con i prigionieri italo-foni che volevano combattere contro l’Austria-Ungheria. Le ricerche su questi tre personaggi negli archivi militari e diplomatici di Parigi gettano nuova luce sulla formazione del “Battaglione Savoia”².

Per cominciare, conviene dire alcune parole sul contesto, per capire cosa successe a Samara e a Kazan, lungo il Volga, nell’estate del 1918. La Rivoluzione d’Ottobre, avvenuta nel novembre 1917, potrebbe forse essere descritta più giustamente come un semplice colpo di mano avente come scopo quello di cacciare Kerenskij. Inizialmente Lenin e il governo dei Commissari del popolo (Sovnarcom) erano ben lungi dall’aver preso il potere e accettarono lo svolgimento delle elezioni per un’Assemblea Costituente, nella seconda metà di novembre. Ma se i bolscevichi erano forti a Mosca e Pietrogrado, lo erano molto meno nelle altre città e soprattutto

² Sul contesto, si veda SHD, 4 N 46, che presenta molti documenti del *Conseil supérieur de la guerre – Section française* sull’intervento alleato in Russia e in Siberia. Si veda, inoltre: Marie, *La guerre des Russes blancs*; Jevakhoff, *La guerre civile russe*; Avenel, *Interventions alliées pendant la guerre civile russe*; Smith, *Captives of Revolution*; Pichlík, Klípa, Zabloudilová, *I Legionari cecoslovacchi*; Sumpf, *La Grande Guerre oubliée*.

nelle campagne e in Siberia, dove dominavano i Socialisti-Rivoluzionari (S.R., o “socio-rivoluzionari”). Una volta contate le schede elettorali, si scoprì che i bolscevichi avevano ottenuto molto meno di 200 deputati su 707. Lenin cercò di guadagnare tempo, ritardando l’apertura della Costituente. Tuttavia, il 5 gennaio 1918, la sessione venne inaugurata e si dovette eleggere il presidente. I Socialisti-Rivoluzionari di sinistra, che sostenevano Lenin, presentarono una candidata che fu seccamente sconfitta da Viktor Černov, candidato degli S.R. di destra. Alle 4 del mattino del 6 gennaio la seduta fu aggiornata: non sarebbe mai ripresa in quanto, il 7, l’Assemblea Costituente fu sciolta dal Sovnarcom. Il 10 gennaio, il terzo Congresso panrusso dei soviet (controllato dai bolscevichi) si dichiarò erede dell’Assemblea Costituente, dopo averne confermato lo scioglimento.

L’esercito russo era allora in uno stato di sfacelo quasi assoluto; nessun soldato obbediva più ai graduati, le diserzioni erano divenute un movimento di massa e il popolo esigeva una pace immediata. Trotsky desiderava ardentemente continuare la lotta contro gli imperi centrali, ma Lenin impose la pace per salvare la rivoluzione. Nel dicembre 1917 fu firmato un armistizio e nel marzo 1918 il trattato di Brest-Litovsk, con il quale furono ceduti alla Germania vasti e ricchi territori, per la maggior parte in Ucraina e Bielorussia. I soldati del Kaiser erano a soli centocinquanta chilometri da Pietrogrado e il 12 marzo i bolscevichi avevano addirittura dovuto spostare la capitale a Mosca.

Nelle settimane e nei mesi successivi, sia i rappresentanti degli alleati in Russia che quelli dei tedeschi (ambasciatori, consoli, militari delle Missioni, agenti vari, rappresentanti più o meno ufficiali) cercarono di influenzare il governo bolscevico in vista della ripresa o meno delle ostilità sul fronte orientale.

La diplomazia francese e la Legione cecoslovacca

Uno dei problemi era costituito da quella che sarà poi chiamata “Legione cecoslovacca”. Come è noto, i cechi e (in misura minore) gli slovacchi avevano inutilmente chiesto all’imperatore Francesco Giuseppe la ricostituzione del regno di Boemia. Dal 1867 in poi, si consideravano le principali vittime della divisione dell’impero asburgico in due entità statali: l’impero d’Austria e il regno d’Ungheria. Quando scoppiò la Grande Guerra, lo zar Nicola II creò sin dall’8 agosto 1914 unità speciali volontarie ceche. Decine di migliaia di disertori o ex prigionieri cechi combatterono con grande coraggio nelle file alleate, non solo sul fronte orientale ma anche sul fronte francese e su quello italiano.

Quando, nel marzo 1918, l'ex esercito zarista fu smobilitato – in conformità con i requisiti del trattato di Brest-Litovsk – e poi sciolto, i francesi avevano già formalmente recuperato e integrato nelle loro file i battaglioni cecoslovacchi. I tedeschi, da parte loro, ritenevano che i cechi dovessero essere disarmati (e i loro battaglioni sciolti) e addirittura restituiti alla loro ex patria, l'Austria-Ungheria. I bolscevichi dovevano scegliere a chi obbedire e fu Lenin che riuscì a convincere i compagni che la minaccia principale proveniva dai tedeschi, in grado di impadronirsi di Pietrogrado³. Il commissario del popolo alla Guerra, Trotsky, cercò quindi di disarmare i cechi e di rallentare i loro spostamenti lungo la linea della Transiberiana. I francesi facevano invece il possibile per trasferirli sul fronte francese; i cechi avrebbero dovuto dunque raggiungere in treno i posti dove gli alleati si erano già stabiliti, ossia i porti del Nord, Murmansk e Arcangelo, o Vladivostok, sul Mar del Giappone – due punti separati da più di 10.000 chilometri. Ma anche una volta raggiunto uno di questi porti, sarebbe stato necessario trovare navi sufficienti per trasportare queste decine di migliaia di uomini verso la Francia.

Gli inglesi si convinsero rapidamente, sin dal mese di aprile 1918, che i cechi sarebbero stati forse più utili in Russia: in primo luogo, per minacciare i tedeschi e costringerli a trattenere le loro forze sul fronte orientale; in secondo luogo, per impedire la liberazione dei prigionieri (specialmente austro-ungarici) e il loro trasferimento; infine, se fosse stato possibile, anche per rovesciare il potere bolscevico. Tra la fine di maggio e i primi di giugno 1918, mentre la confusione cresceva e le comunicazioni tra i responsabili politici degli Alleati e gli uomini presenti in Russia diventavano sempre più complicate ed erano talvolta totalmente interrotte, i cecoslovacchi – e con loro alcuni reparti bianchi – presero il potere lungo la Transiberiana.

Ma prima di proseguire è opportuno presentare i due protagonisti principali di queste vicende⁴.

³ Vedi Pichlík, Klípa, Zabloudilová, *I Legionari cecoslovacchi*, p. 182.

⁴ Presso il *Service Historique de la Défense* esiste un faldone intitolato “Affaire Jeannot-Bordes” (7 N 1548) e un secondo faldone della *Direction du Contrôle*, intitolato “Affaire Jeannot” (8 N 25). Le altre fonti principali sono due relazioni scritte da Bordes e convalidate dal generale Berthelot, capo della missione militare francese in Romania (7 N 1556). La prima racconta, purtroppo con pochissime date, gli eventi anteriori al giugno 1918 (cioè prima dell'organizzazione dell'operazione su Kazan); la seconda, apparentemente più precisa in quanto costruita intorno a una cronologia, riferisce cosa fece la missione militare segreta Kazan-Samara dal 4 luglio al 13 settembre 1918. Bradley (*La légion tchécoslovaque*, pp. 88-91) parafrasa a lungo (e talvolta fraintende) le due relazioni di Bordes.

Lucien Jeannot (1871-1938) viveva in Russia dal 1897 ed era un insegnante di francese⁵. Arrivò a Samara all'inizio del 1918 e tra maggio e ottobre cercò di orientare gli avvenimenti in funzione degli interessi dell'Intesa. Nei testi che parlano di lui viene variamente presentato come plenipotenziario, come console o vice-console, e infine come membro o capo della missione militare francese. In realtà non aveva nessun titolo: lo ammise egli stesso dicendo che, il 13 giugno 1918, aveva partecipato a un'importante riunione "in assenza di rappresentanti della Francia a Samara"⁶. Privati di un vero console, i suoi compatrioti lo avevano scelto per adempiere questa funzione; egli poteva quindi dire di essere "console eletto", il che non significava molto, dal momento che le sue azioni non impegnavano la Francia. Sembrava appoggiarsi alla sezione locale dell'"Alliance française" (una specie di associazione "Dante Alighieri" francese) e poteva contare sul sostegno costante dei suoi connazionali presenti in loco. Jeannot si occupava principalmente di questioni militari e di reclutamento di prigionieri; come vedremo, approfittando del suo falso titolo, guadagnò molti soldi speculando, il che gli permise di finanziare le attività di propaganda. Affermerà, in seguito, di essere stato in grado di prestare 100.000 rubli alla missione militare francese (notizia confermata, come vedremo, da Bordes).



Lucien Jeannot (da un album di famiglia appartenente a C. Geslin)



Joseph Bordes (dalla copertina del libro *L'or de Kazan* scritto dal figlio Nicolas-Pierre Bordes)

⁵ Una fotografia non datata ritrae Jeannot in divisa di "assessore di collegio", rango VIII della "Tavola dei Ranghi" (o Gradi) della Russia imperiale, paragonabile al grado di maggiore nell'esercito.

⁶ Si veda oltre, nota 11.

Joseph Bordes (1874-1946) viveva in Russia dal 1903, dove era a capo di un'impresa mineraria. Quando scoppiò la guerra fu mobilitato in Francia e, dopo vari episodi che non è necessario menzionare, si unì alle forze aeree e addestrò ufficiali serbi a Salonico, per poi partire alla volta della Romania, dove fu promosso capitano dal generale Berthelot. Si trovò quindi a Mosca sotto il comando del generale Lavergne, nuovo capo della missione militare francese in Russia. Sembra che lui e i suoi uomini siano stati responsabili di varie operazioni di 'commando' in Ucraina, in particolare nel Donbass, nel periodo in cui le truppe tedesche stavano penetrando in profondità nel territorio russo (sabotaggi, distruzione di infrastrutture, evacuazione di materiale militare). Arrivò per la prima volta a Samara a metà maggio 1918 e vi incontrò Jeannot, iniziando a progettare (con rappresentanti dei cechi, della destra S.R. e dei cosacchi) un rovesciamento del regime bolscevico. Spiegò anche a queste persone dove trovare armi, munizioni ed esplosivi. Bordes tornò poi a Mosca, accompagnato dalla moglie e dalla figlia di Jeannot per portarle in salvo⁷. Poco dopo, forse anche in parallelo, si svolse in modo tanto fulmineo quanto inatteso l'azione dei cecoslovacchi, che si impadronirono della Transiberiana e delle città che la linea ferroviaria attraversa.



L'ingresso delle truppe cecoslovacche a Samara

⁷ SHD, 7 N 1548, "Dossier Jeannot-Bordes", Lettera di Jeannot a Clemenceau del 6 settembre 1919, p. 3: "Félicien Jeannot, che faceva parte della missione Lavergne, è attualmente in prigione a Mosca più maltrattato degli altri perché è mio fratello e c'è una taglia dei bolscevichi sulla mia testa di 500.000 rubli. Mia moglie e la mia figliuola non so dove siano in Russia; non ho notizie di loro da diciotto mesi". Il fratello fu comunque liberato nell'ottobre del 1920 in occasione di uno scambio di prigionieri. Anche la moglie, Anna Kulmann, e la figlia, Renée, erano in Francia negli anni Venti; purtroppo non si sa quando e come vi siano arrivate.

La prima reazione di Trotsky fu di prendere in ostaggio i professori cechi Prokop Maxa e Bohumil Čermák, presenti a Mosca, e di cercare di disarmare la Legione. Inviò poi Maxa e il capitano Bordes, scortati da agenti bolscevichi, verso il Volga, invitando i cechi a mandare delegati a Syzran per negoziare. I cechi capirono che era una trappola per catturare più ostaggi e si rifiutarono⁸. Anche i francesi capirono che Trotsky mentiva facendo loro vuote promesse. Tutti ritornarono a Mosca e Bordes riferì l'accaduto al generale Lavergne ma soprattutto al superiore di questi, l'ambasciatore francese Joseph Noulens.

Bordes fu quindi inviato da Lavergne, forse con l'approvazione di Noulens, in missione segreta (quindi *senza divisa*) a Kazan e a Samara – una missione volta a far cooperare cechi, bianchi (S.R. e monarchici) e altre forze antibolsceviche come i serbi di Blagotič. Nel frattempo, i cechi cacciarono il soviet di Samara e presero il potere nella città; con alcuni deputati socialisti-rivoluzionari di destra fondarono immediatamente il Komuč, ossia il “Comitato dei membri dell'Assemblea Costituente”, altrimenti noto come “governo di Samara”. La città diventò così per qualche mese la potente capitale della controrivoluzione, sotto la protezione armata dei cecoslovacchi.

Gli Alleati avevano davvero il controllo della situazione? Avevano voluto loro quel che era successo? Volevano approfittarne? Avevano promesso, in particolare, un aiuto sotto forma di un vero e proprio intervento militare dal Nord o dall'Estremo Oriente? Gli studiosi ne discutono ancora. Un dato indiscutibile è che i cecoslovacchi erano in attesa di sostegno e che gli inglesi e i francesi non erano in grado di fornirlo rapidamente e in proporzione alle necessità. Solo i giapponesi e gli americani avrebbero potuto agire velocemente, ma per vari motivi non vollero muoversi.

Fino all'arrivo dei rinforzi alleati (che giungeranno troppo tardi, a novembre), bisognava quindi reclutare localmente. Lucien Jeannot si occupava di questo, con l'aiuto di una rete di rappresentanti. Ricchi uomini d'affari e imprenditori locali gli fornivano forti somme di denaro (c'erano molti milionari a Samara). Ma soprattutto, come vedremo, egli riusciva – approfittando della sua posizione di falso rappresentante ufficiale della Francia – a manipolare il prezzo della farina, del burro e di altri generi alimentari, trasformando persino il suo falso consolato in un punto vendita. Raccogliendo ingenti somme di denaro poteva istituire uffici di reclutamento nei campi di prigionia di Samara e di altre città controllate dai cecoslovacchi. I

⁸ Vedi Pichlík, Klípa, Zabloudilová, *I legionari cecoslovacchi*, p. 186. Gli autori parlano della missione francese ma non fanno il nome di Bordes. Anche Jevakhoff, *La guerre civile russe*, p. 296, parla di un “officier français” senza dire che si trattava di Bordes.

suoi reclutatori si rivolgevano alle varie minoranze nazionali dell'Impero austro-ungarico, naturalmente a cominciare dagli slavi (i polacchi di Galizia, gli sloveni, i croati e i serbi bosniaci), ma non venivano trascurati i rumeni della Transilvania e della Bucovina⁹. I più ottimisti credevano di poter creare un esercito di 80.000 uomini. In quel preciso contesto fu costituito il battaglione di italofoeni di Compatangelo; ma su questo torneremo più oltre.

Da parte loro, anche i bianchi cercavano di creare un esercito, che sarà chiamato Esercito del Popolo e sarà particolarmente impressionante per la sua inefficienza. All'inizio, spinti dall'ebbrezza di una vittoria facilmente ottenuta e dalla promessa di uno sbarco alleato nel Nord, i leader bianchi pensavano di poter marciare su Mosca e cacciare i rossi. Tuttavia, lo sbarco non arriverà, i cechi saranno sempre più riluttanti a impegnarsi in una guerra che non li riguardava¹⁰ e l'Esercito del Popolo si presenterà debole e diviso al confronto con l'Armata rossa riorganizzata da Trotsky. Ma in giugno il Komuč, formatosi intorno a cinque deputati dell'Assemblea Costituente, attirava a sé tutti gli anti-bolscevichi: dai Socialisti-Rivoluzionari di Černov, presidente per un giorno dell'Assemblea Costituente e difensore dei valori della prima rivoluzione del 1917 (quella che scacciò lo zar), ai liberali del "Partito dei Cadetti" (K.D.), agli ufficiali più reazionari, pronti a ripristinare l'autocrazia. Tutti erano animati dall'odio per i tedeschi e per i rossi ma, per il momento, si evitava di chiedersi veramente quale Russia ricostituire. Nel frattempo riviveva a Samara l'atmosfera euforica di libertà e speranza che regnava dopo l'abdicazione dello zar nel marzo 1917.

Nelle lettere scritte nel marzo del 1920 a Clemenceau e alla "Signora Presidente" Poincaré (moglie del Presidente della Repubblica francese), Jeannot, che stava cercando di ottenere il rimborso dei suoi 100.000 rubli, scriverà quanto segue:

"Il 13 giugno 1918, in una riunione che durò dalle ore 21 alle 5 di mattina, in assenza di rappresentanti della Francia a Samara, dove mi trovavo, mostrai ai membri del Consiglio nazionale cecoslovacco che il loro interesse e l'interesse degli alleati era quello di dare all'esercito ceco, che, passando da Vladivostock, doveva andare in Francia, l'ordine di rimanere in Russia per impedire il 'rimpatrio' dei prigionieri austro-tedeschi (...), il cui numero ammontava a più di un

⁹ Dei rumeni si occupava un altro ufficiale francese, René Bégou, che sperava di poterne reclutare 40.000.

¹⁰ Il 4 ottobre 1918 Henri Bourgeois, console generale di Francia a Irkutsk, mandò un telegramma a Eugène Regnault, ambasciatore di Francia a Tokyo, il quale lo trasmise al *Conseil supérieur de la Guerre* (SHD, 4 N 46): "Gli alleati non devono ignorare che stanno cominciando ad essere accusati di sacrificare i loro piccoli alleati; si dice comunemente: 'Dopo i serbi, i rumeni; dopo di loro i cechi'".

milione (...). Ho anche dimostrato che il governo di Lenin e Trotsky era d'accordo con Von Mirbach (...). I membri del Consiglio nazionale cecoslovacco mi hanno dato ascolto e l'esercito ceco è rimasto"¹¹.

È utile precisare che non abbiamo trovato alcuna traccia di questa riunione del 13 giugno, che sembra un po' in ritardo, dal momento che il Komuč era stato già creato qualche giorno prima. Esiste un'altra lettera di Jeannot a Clemenceau secondo la quale il numero dei prigionieri da trattenerne era ancora maggiore:

“Il 13 giugno 1918 arrestai i cechi a Samara, trattenendo 1.500.000 prigionieri austro-tedeschi, internati nei campi di concentramento dei governatorati di Uralsk, Orenburg, Samara e della Siberia, prigionieri che dovevano essere guidati con 'TRENI FORZATI' e nei modi più veloci verso la Germania da Von Mirbach e con la complicità di Lenin e Trotsky, rendendo, almeno credo, un servizio notevole non solo alla Francia, ma anche a tutti gli alleati. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio dei ministri, per motivi a me ancora sconosciuti, sono stato detenuto a Omsk dalla missione militare francese per otto mesi in attesa del Consiglio di guerra. Il caso si è concluso con un 'nulla di fatto' a mio favore"¹².

In ogni caso, Jeannot poté in seguito produrre certificati secondo i quali aveva agito nell'interesse dell'Intesa (“si deve a lui il fronte del Volga”). Come abbiamo capito, a Samara Jeannot non solo sapeva che, per continuare la sua azione a favore degli alleati, non avrebbe ottenuto denaro dai

¹¹ SHD, 7 N 1548, Dossier Jeannot-Bordes, Lettera alla Signora Poincaré del 16 marzo 1920, p. 1: “Le 13 Juin 1918, dans une séance qui dura depuis 9 heures du soir jusqu'à cinq heures du matin, en l'absence de tout représentant de la France à Samara où je me trouvais, je montrai aux Membres du Conseil National Tchéco-Slovaque que leur intérêt et l'intérêt des Alliés était de donner l'ordre à l'armée tchègue qui, par Vladivostock, devait se rendre en France, de rester en Russie pour empêcher le 'rapatriement' des prisonniers austro-allemands (...), prisonniers dont le nombre s'élevait à plus d'un million (...). Je montrai de plus que le Gouvernement de Léninn [*sic*] et de Trotsky était d'accord avec Von Mirbach (...). Les membres du Conseil National Tchéco-Slovaque m'entendirent et l'armée tchègue resta”. Mirbach era l'ambasciatore tedesco.

¹² SHD, 7 N 1548, Dossier Jeannot-Bordes, Lettera a Clemenceau del 9 settembre 1919, p. 1: “Le 13 Juin 1918 j'arrêtais les Tchéco-Slovaques à Samara, retenant ainsi 1.500.000 prisonniers Austro-allemands, internés dans les camps de concentration des Gouvernements d'Ouralsk, d'Orenbourg, de Samara et de Sibérie, prisonniers qui devaient être dirigés par 'TRAINS FORCES' et par les voies les plus rapides sur l'Allemagne par les soins de Von Mirbach et avec les complicité des Léninn et des Trotsky, rendant, je le crois du moins, un signalé service non seulement à la France, mais encore à tous les Alliés. Or, Monsieur le Président du Conseil des Ministres, pour des raisons qui me sont inconnues encore, j'ai été retenu à Omsk par la Mission Militaire française huit mois en prévention de Conseil de guerre. L'affaire s'est terminée par un 'non-lieu' rendu en ma faveur”.

militari francesi, ma capiva che spettava a lui, al contrario, aiutare la missione militare. Doveva pertanto ottenere risorse finanziarie. Per ottenerle, lui che era solo un insegnante, fece credere di essere il rappresentante delle autorità francesi, il che gli aprì tutte le porte. Per quanto riguarda gli affari e le speculazioni che gli portavano così tanti soldi, ecco cosa egli stesso spiegò, con un'ingenuità che potrebbe benissimo non essere finta:

“L'ufficiale istruttore (...) mi ha rimproverato un'operazione sul grano volta ad abbassare il prezzo della farina. Ci sono riuscito e, nel giro di una notte, ho abbassato il prezzo del pud di farina a Samara da 85, 80 e 75 rubli a 25, 23 e 22 rubli. La maggior parte dei profitti sono stati utilizzati a fare propaganda nei campi di prigionia per il reclutamento di cechi, rumeni, ecc. Ero isolato da tutto e da tutti, e ho dovuto trovare risorse per sostenere il movimento. Li ho trovati senza che la Francia debba pagare un centesimo. Inoltre, ho fatto questa operazione con l'approvazione delle stesse autorità militari francesi”¹³.

Anche Aleksandr Grigorievitch Yelshin (1878-1928), membro del Partito Democratico Costituzionale, che a Samara partecipava alla vita politica del Komuč, ricorda Jeannot e le sue raccolte di fondi:

“3¹⁴ luglio [1]918. Martedì (...) questa mattina sono andato a casa di N. P. Popov nel negozio, ho avuto una conversazione con lui a proposito della raccolta di denaro. Poi mi ha dato 10.000 [rubli] e sono andato a casa di Jeannot. Ha molto insistito per raccogliere almeno 100.000 rubli per la formazione di battaglioni serbi (e, più in generale, slavi), composti da prigionieri di guerra di Ufa (secondo Jeannot, erano parecchie migliaia). Una settimana fa gli ho portato 15.000 [rubli]. Ho trovato due ufficiali cechi in casa sua, poi diverse persone. Mi ha informato che si aspettava a partire per Celiabinsk. Gli ho dato 10.000 [rubli], ottenuto le ricevute per 15.000 e 10.000 [rubli], e sono subito andato via. Jeannot mi ha detto di sfuggita che i francesi speravano di organizzare fino a 80.000 prigionieri di guerra slavi. Quando me ne stavo andando, mi chiese di andare a prendere una Browning per Rebenda (il comandante militare di Sa-

¹³ SHD, 7 N 1548, Dossier Jeannot-Bordes, Lettera del 6 settembre 1919 a Clemenceau, p. 3: “L'officier rapporteur (...) m'a reproché une opération sur les grains ayant pour but de faire baisser le prix de la farine. J'y suis parvenu et, du jour au lendemain, je faisais tomber à Samara les prix du poud de farine de 85,80 et 75 roubles à 25,23 et 22 roubles. La majeure partie des bénéfiques a été employée à faire de la propagande dans les camps de prisonniers pour le recrutement des Tchèques, des Roumains, etc... J'étais isolé de tout et de tous, et il me fallait bien trouver des ressources pour soutenir le mouvement. Je les ai trouvées sans qu'il en coûte un sou à la France. Au reste j'ai fait cette opération avec l'assentiment des Autorités Militaires Françaises elles-mêmes”.

¹⁴ Data del calendario giuliano, a volte mantenuto dai bianchi; era il 16 secondo il calendario gregoriano, adottato dal governo dei Commissari del popolo.

mara) e il dottor Fischer (membro del quartier generale ceco a Samara, che avevo incontrato prima del colpo di stato dell'8 giugno)"¹⁵.

Tuttavia, le operazioni di Jeannot furono parzialmente disturbate. Infatti, nei giorni successivi, altri due francesi giunsero a Samara. Il vero viceconsole, Lucien Caumeau, arrivò il 6 luglio 1918, inviato dal console generale di Francia a Mosca, Fernand Grenard. Come fece ad attraversare il fronte? Non lo sappiamo, ma più tardi spiegherà che aveva raggiunto Samara in incognito¹⁶. Caumeau, appena arrivato sul posto, pubblicò annunci sui giornali locali per far sapere che Lucien Jeannot non era vice-console e che invece era lui a essere l'unico rappresentante accreditato della Francia. Ne scrisse, in modo più approfondito, all'ambasciatore in una lettera non criptata. Il portalettere fu però intercettato dai bolscevichi¹⁷; Trotsky pubblicò immediatamente la lettera nelle "Izvestija" sotto il titolo *I Signori della Russia cecoslovacca* e apparve allora chiaro che i rappresentanti della Francia collaboravano con i cechi e i bianchi nel governo di Samara. Ecco come, nel suo messaggio, Caumeau riassunse l'azione di Jeannot:

¹⁵ Dal *Memoriale* di Yelshin: "3 июля [1]918 г. Вторник (...) Сегодня утром я зашел к Н.П. Попову в магазин, имел разговор с ним по сбору денег. Затем я взял у него 10 тыс. [рублей] и пошел к Жанно. Он очень просил собрать до 100 тыс. для формирования сербских и вообще славянских батальонов из уфимских военнопленных (там их оказалось, по словам Жанно, несколько тысяч). С неделю назад я отнес ему 15 тыс. [рублей]. У него я застал двух офицеров чехов, затем несколько человек. Он сообщил мне, что он ждет отбытия в Челябинск. Передал 10 тыс[яч], получил расписки на 15 тыс. и на 10 тыс. [рублей] и сейчас же ушел. Жанно мне сообщил, между прочим, что французы надеются из военнопленных славян организовать до 80 тыс. человек. При уходе он просил меня раздобыть браунинг для Ребенды (коменданта Самары) и диктора Фишера".

¹⁶ "Note sur la carrière de Lucien Caumeau", 11 dicembre 1923 [scritta dallo stesso Caumeau], AD, 395OQ – 148. In una lettera al presidente del Consiglio - ministro degli Esteri, del 18 marzo 1920, Caumeau scrisse: "Non ho, tuttavia, avanzato questo argomento che il mio attraversamento delle linee rosse tra Kazan e Samara mi aveva messo in un caso specifico di pericolo, ma in missione civile".

¹⁷ Caumeau racconta così, ancora nella lettera del 18 marzo 1920: "Più tardi, quando arrivai a Samara, fui ridotto a comunicazioni segrete con Mosca, uno dei miei messaggeri fu preso e ucciso, e alla fine di agosto ogni collegamento era diventato impossibile (...). Politicamente, ho seguito le linee guida della nostra azione ufficiale in Russia finché ho conservato l'autorità di capo ufficio". Nella sua relazione, Bordes scrive di aver saputo "che un messaggero inviato dal signor Comeau [*sic*] da Samara al Consolato Generale di Mosca è stato preso dai rossi e ucciso a Buinsk. Il contenuto delle lettere in chiaro, inviate da questo corriere, è stato pubblicato sui giornali bolscevichi".

“Riceve doni di diverse centinaia di migliaia di rubli da finanzieri e mercanti e li spende in gran parte per la retribuzione del suo personale e per il pagamento dei reclutatori di prigionieri che lo hanno già ampiamente sfruttato”.

Tre giorni dopo Caumeau, il 9 luglio, arrivò a Samara il comandante Alphonse Guinet, “in missione come commissario governativo presso le truppe cecoslovacche”. Il 6 settembre 1920, interrogato dall’amministrazione dell’esercito francese, egli avrebbe tracciato un ritratto preciso del comportamento di Jeannot:

“Quando, il 9 luglio 1918, passando per Samara, ho autorizzato il signor Jeannot, sotto la mia responsabilità, a continuare il suo lavoro (iniziato in precedenza, d’accordo con i capi e i commissari cecoslovacchi e con i rappresentanti del governo di Samara) sulla sorveglianza dei prigionieri tedeschi e sul reclutamento di cecoslovacchi, polacchi, rumeni, ecc., l’ho informato che lo faceva per proprio conto, così come la propaganda francese che aveva fatto prima dell’azione cecoslovacca. Il signor Jeannot rispose: ‘Non Le sto chiedendo nulla, tranne un documento che mi permetta di entrare liberamente nel campo di prigionia’ – un documento che gli ho immediatamente rilasciato”¹⁸.

In seguito, Jeannot riuscì a spacciare questo “documento” come un riconoscimento del suo ruolo di “responsabile” all’interno della missione militare; anche Bordes, quando giunse a Samara, credette che Jeannot fosse veramente un rappresentante di Guinet. Quest’ultimo aggiunse un commento più generale su quanto aveva fatto Jeannot:

“Per quanto riguarda la sua azione, essa fu spontanea e molto anteriore alla mia permanenza a Samara. Nel maggio-giugno 1918 ebbe un’idea abbastanza chiara della situazione e si impegnò pienamente con i cecoslovacchi e i deputati dell’Assemblea Costituente (la maggior parte dei quali della destra S.R.) contro il soviet di Samara. Mi sono accontentato di osservarlo (...). Alcuni francesi della colonia francese di Samara vennero a trovarmi, quando sono arrivato a Samara, affinché le funzioni di console potessero essere esercitate dal signor

¹⁸ SHD, 8 N 25, Affaire Jeannot. Lettera datata Vannes, 6 settembre 1920, alla *Direction du Contrôle*, risposta alla nota 6887A del 1° settembre 1920: “Lorsque, en passant à Samara, le 9 juillet 1918, j’ai autorisé, sous ma responsabilité, Mr Jeannot à continuer son travail (commencé antérieurement en accord avec les chefs et commissaires tchéco-slovaques et avec les représentants du gouvernement de Samara) relativement à la surveillance des prisonniers allemands et au recrutement des tchéco-slovaques, polonais, roumains, etc., je lui ai spécifié qu’il le faisait à son compte au même titre que la propagande française qu’il avait faite avant l’action tchéco-slovaque. M. Jeannot m’a répondu: ‘Je ne vous demande rien, si ce n’est un papier me permettant d’entrer librement dans le camp de prisonniers’ – papier que je lui ai délivré aussitôt”.

Jeannot e non dal signor Caumeau che era stato appena inviato da Mosca a Samara come vice-console. Ho risposto che fino a nuovo avviso, il signor Caumeau era l'unico console a Samara. E io, su sua richiesta, ho autorizzato il signor Jeannot a continuare per proprio conto (poiché io non avevo alcun fondo da destinare a questo scopo) il suo lavoro di propaganda e di reclutamento per gli eserciti dei volontari. Devo aggiungere 1. che il signor Jeannot non chiedeva altro; 2. che ho immediatamente riferito tutti questi fatti con lettera segreta all'Addetto militare di Mosca (generale Lavergne) e al signor Bourgeois, console generale di Irkutsk"¹⁹.

Bordes, nella relazione trasmessa ai suoi superiori alla fine del 1919, citò un testo pubblicato (disse) sui giornali di Samara: "Ho partecipato a un incontro con il signor Comeau [*sic*] e il signor Jeannot, a casa sua, dove, dopo accese discussioni sulle rispettive prerogative, ho ottenuto il loro accordo. Il signor Jeannot rimane rappresentante della missione militare francese e il signor Comeau, unico console"²⁰.

Alla fine di luglio, a Samara, la situazione era dunque questa: Jeannot era riuscito a presentarsi come membro ufficiale della missione militare francese in modo da poter continuare le operazioni che gli permettevano di guadagnare soldi e quindi di reclutare prigionieri austro-ungarici; e, come previsto sin da metà maggio, i Socialisti-Rivoluzionari, i cosacchi e i ceco-slovacchi stavano lavorando fianco a fianco per rafforzare il "fronte del Volga". Tutti questi uomini dovevano ora decidere dove orientare l'offensiva militare; alcuni volevano dirigersi verso il basso Volga, e quindi verso Saratov e Tsaritsyn, allo scopo di ricongiungersi con l'Esercito dei Volontari del generale bianco Michail Alekseev; altri propendevano per un'offensiva in direzione di Kazan, risalendo il Volga (quindi verso il Nord, dove

¹⁹ Ancora dalla lettera di cui alla nota precedente: "Quant à son action, elle fut spontanée et très antérieure à mon passage à Samara. Il eut en mai-juin 1918 un sentiment assez net de la situation et s'engagea à fond avec les tchéco-slovaques et les députés de la Constituante (la plupart S.R. de droite) contre le soviet de Samara. Je n'eus qu'à le constater (...) plusieurs Français de la colonie française de Samara sont venus me trouver, à mon arrivée à Samara, pour que les fonctions de consul fussent exercées par Mr Jeannot et non par Mr Caumeau qui venait d'être envoyé de Moscou à Samara comme vice-consul. Je leur ai répondu que jusqu'à nouvel ordre, Mr Caumeau restait seul consul à Samara. Et j'ai, sur sa demande, autorisé Mr Jeannot à continuer à son compte (car je ne disposais d'aucun crédit pour cet usage) son travail de propagande et de recrutement des armées volontaires. Je dois ajouter 1. que Mr Jeannot ne demandait du reste pas autre chose; 2. que j'ai rendu compte aussitôt de tous ces faits par courrier secret à l'Attaché militaire à Moscou (général Lavergne) et à Mr Bourgeois, consul général à Irkoutsk".

²⁰ "J'ai assisté à une entrevue de M. Comeau [*sic*] et de M. Jeannot au domicile de ce dernier, où, après de vives discussions, au sujet de leurs prérogatives respectives, j'avais fini par les mettre d'accord. M. Jeannot restait représentant de la Mission Militaire française et M. Comeau, seul consul" (sulla relazione Bordes si veda la nota 4).

veniva erroneamente annunciato uno sbarco alleato); questo secondo fu l'obiettivo scelto.

Su questo punto è probabile che il capitano Bordes abbia svolto un ruolo di primissimo piano – almeno è ciò che egli spiega nella relazione ed è ciò che le fonti russe sembrano confermare. Abbiamo visto che era stato mandato a Kazan, probabilmente in automobile. Arrivò lì l'8 luglio, accompagnato dai soldati Lucien Soury e Morcia (di cui riparleremo), e incontrò i capi dell'opposizione clandestina e anche l'ufficiale serbo Blagotič, di cui parlava la lingua. Convinsse il Socialista-Rivoluzionario di sinistra Muraviev a rivoltarsi contro i bolscevichi, ma questi fu rapidamente assassinato. Bordes lasciò quindi i suoi due uomini a Kazan e raggiunse i cechi che stavano per prendere Simbirsk (oggi Ulianovsk). Soury e Morcia gli fecero sapere allora che, a Kazan, c'erano molte armi e munizioni, ma soprattutto gran parte del tesoro dello Stato russo, che i bolscevichi avevano iniziato a trasferire. Il capitano volò a Samara in aereo e convinse il colonnello Čeček a organizzare un'offensiva per prendere immediatamente Kazan. I soldati serbi di Blagotič, che erano presenti in loco ma che correvano il rischio di essere arrestati, avevano lasciato silenziosamente la città; Bordes fornì loro delle armi. Il 6 agosto, secondo il francese, furono i serbi a prendere in poche ore il controllo di Kazan, difesa da battaglioni lettoni. I cecoslovacchi e l'Esercito del Popolo arrivarono troppo tardi e si accontentarono di inseguire i fuggiaschi.

Vladimir Lebedev (1885-1956), ex assistente e ministro di Kerenskij, membro dello stato maggiore dell'Esercito del Popolo (poi esiliato in Francia e quindi negli Stati Uniti), menziona Bordes nelle sue memorie e conferma di fatto il ruolo del francese nella conquista di Kazan:

“A Simbirsk abbiamo incontrato il capitano Bordes, un ufficiale dell'esercito francese appena arrivato da Kazan, dove era stato inviato dal generale Laverne, addetto militare francese in Russia. Ci ha informato dell'arrivo degli Alleati a Vologda [ndr: il distacco di 9.000 soldati anglo-americani] e della necessità di prendere Kazan il più presto possibile per unirsi alle forze alleate sulla strada per Vyatka. Ci ha detto che le forze alleate si stavano spostando da Vologda a Vyatka. L'ho inviato su un aereo a Samara al comandante in capo [ndr: dei legionari slavi], il generale Čeček, che, dopo un colloquio con il capitano Bordes, ha dato il permesso di conquistare Kazan”²¹.

²¹ “В Симбирске мы встретили капитана Борда — офицера французской армии, который только что прибыл из Казани, куда он был послан генералом Лаверном, французским военным атташе в России. Он осведомил нас о приближении союзников к Вологде (9-тысячного отряда англо-американских войск. — В.К.) и о необходимости возможно быстрее захватить Казань с целью соединиться с союзными силами по пути на Вятку. Он сообщил нам, что

In agosto, dopo la presa della città, Lucien Caumeau si trovava a Kazan. Bordes si dà la pena di precisarlo, come a ‘coprirsi’ (c’era con lui il vero vice-console francese):

“Il 10 agosto. Kazan. Funerale di 7 ufficiali serbi uccisi durante l’inseguimento dei bolscevichi a ovest di Kazan. Una cerimonia grandiosa, una folla enorme. Il console Comeau [*sic*] è venuto da Samara. Lo trovo a capo della processione a fianco di Lebedieff. Il signor Comeau rimane a Kazan per diversi giorni e partecipa a tutti gli incontri che ho con i leader della città o personalità politiche che vi si sono rifugiati o sono venuti qui dopo l’occupazione”²².

Le riserve auree della Banca di Stato furono immediatamente prelevate: caricati su due navi dirette a Samara, i metalli preziosi vennero poi inviati in treno a Omsk. Non appena il tesoro fu spostato, i rapporti tra i russi si deteriorarono: “troppo felici di sentirsi liberati, si dividono tra loro su questioni di partito o di preferenza per un particolare generale, ecc.”, spiegò il capitano francese.

Entra in scena Andrea Compatangelo

Ed è proprio in questo contesto che Andrea Compatangelo compare nella più volte citata relazione stesa da Bordes nel 1919. Ma prima di riferirne il contenuto, rileggiamo quello che il francese scrisse in ottobre alla missione italiana e che poi sarebbe stato pubblicato nel resoconto ufficiale delle operazioni dell’esercito italiano in Russia.

союзные войска направляются из Вологды в Вятку. Я отправил его на аэроплане в Самару к главнокомандующему (славянскими легионерами. — В.К.) генералу Чечеку, который после беседы с капитаном Бордом дал разрешение на захват Казани...”, Kurnossov, *Tsarskoie zoloto*, p. 9. Questo autore, che si rivolge al grande pubblico, non cita a sufficienza le sue fonti; non siamo riusciti a trovare da dove proviene la citazione. D’altra parte, nelle memorie di Lebedev pubblicate sulla rivista “Volia Rossii”, c’è un altro passo che parla dell’attività di Bordes: “La sera [del 27 luglio 1918], Čeček fu chiamato, ma non era al telegrafo. Stava parlando con un francese che è arrivato in aereo, il capitano Bordes, che ha anche lui chiesto di prendere Kazan, in base al suo soggiorno in questa città. Naturalmente, Čeček dovrà dare il consenso” (pp. 133-134).

²² “10 août. Kazan. Enterrement de 7 Officiers serbes tombés pendant la poursuite des bolcheviks à l’ouest de Kazan. Cérémonie grandiose, foule énorme. Le Consul Comeau [*sic*] est venu de Samara. Je le trouve en tête du cortège aux côtés de Lebedieff. M. Comeau reste plusieurs jours à Kazan et assiste à tous les entretiens que j’ai pu avoir avec les notables de la ville ou les personnages politiques qui s’y sont réfugiés ou y viennent depuis l’occupation” (sulle relazioni di Bordes si veda la nota 4).

“Vladivostok, 16 ottobre 1918. Ho l’onore di informarvi del bel comportamento del capitano Compatangelo. Questo ufficiale italiano ha trascorso il periodo più critico del terrore bolscevico a Kazan come corrispondente dell’“Avanti!”, e grazie a questa qualifica ha potuto difendere due soldati francesi, Sourys [*sic*] e Morcia, arrestati a Kazan, e farli liberare, salvando loro la vita. Ha anche attraversato due volte le linee bolsceviche per informare le missioni alleate a Mosca, l’ultima volta viaggiando sullo stesso treno di Trotsky da Mosca a Swiask e poi camminando tra le truppe rosse di fronte a Kazan, a 30 km, per unirsi alla missione francese in quella città. Da allora ha preso l’iniziativa di costituire un battaglione di irredenti a Samara, che comprende già 800 uomini”²³.

Dopo aver appreso della caduta di Kazan, Trotsky aveva fatto preparare un treno speciale, blindato, che partì da Mosca probabilmente l’8 agosto. L’arrivo di Trotsky a Sviiazhsk è un episodio mitico della guerra civile russa: per i bolscevichi la situazione era disperata e lui riuscì a porvi rimedio in modo spettacolare. Furono proprio i giornalisti e gli scrittori (come Larissa Reisner²⁴) a creare la leggenda; si può dunque pensare che il commissario del popolo alla Guerra fosse accompagnato da osservatori. Bordes, nella sua relazione, fornì informazioni che rendono credibile la presenza di Compatangelo e aggiungono al mito un tocco di comicità:

“Ho poi organizzato lo squadrone di bombardamento, raccolto tutti gli aviatori a casa del loro capo Soreiko e il giorno dopo il treno di Trotsky, che sappiamo si trovava a Swinsk [*sic*], è stato pesantemente bombardato. Trotsky ha fatto riportare frettolosamente il suo treno indietro in direzione di Mosca. Sono stati l’aviatore Storm e il capitano Campatandjano [*sic*] a fornire informazioni sulla posizione del treno personale di Trotsky alla stazione di Swinsk”²⁵.

²³ Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, *L’esercito italiano nella Grande Guerra*, 7/1: “Vladivostok, le 16 octobre 1918. J’ai l’honneur de vous signaler la belle conduite du capitaine Compatangelo. Cet officier italien a passé à Kazan la période la plus critique de la terreur bolcheviste en qualité de correspondant de l’“Avanti”; profitant de ce titre pour prendre la défense de deux militaires français Sourys [*sic*] et Morcia arrêtés à Kazan et les faire délivrer leur sauvant ainsi la vie. Il a en outre passé par deux fois les lignes bolcheviques pour renseigner les missions alliées de Moscou, la dernière fois voyageant dans le train même de Trotsky, de Moscou jusqu’à Swiask [*sic*] et faisant ensuite à pied, au milieu des troupes rouges devant Kazan, 30 kms pour rejoindre la mission française dans cette ville. A depuis pris l’initiative de former à Samara un bataillon d’irredents qui comprend déjà 800 hommes”.

²⁴ Larissa Reissner, *Sviajsk*.

²⁵ “J’organise ensuite l’escadrille de bombardement, réunis tous les aviateurs chez leur chef Soreiko et le lendemain, le train de Trotsky, dont nous connaissons la présence à Swinsk [*sic*], est copieusement arrosé de bombes. Trotsky fait aussitôt ramener son train en hâte dans la direction de Moscou. C’est l’aviateur Storm et le Capitaine Campatandjano [*sic*] qui ont donné le renseignement sur l’emplacement du train personnel de Trotsky en gare

Qualche riga più in basso, Bordes torna a parlare di Compatangelo:

“Il capitano Campatandjano, della missione italiana, venuto a prendersi cura degli irredenti, rimase per un po’ di tempo a Kazan, per poi partire per Samara. Gli ho prestato in diverse occasioni, per la missione italiana, una somma di 11.000 rubli che si è impegnato a rimborsare non appena avrà raggiunto il capo della missione”²⁶.

Se fosse stata scritta il giorno stesso, questa informazione sarebbe stata sorprendente, in quanto, nell’unica vera ricostruzione disponibile, cioè il “memoriale Casetti”, la persona che era arrivata a Samara il 22 agosto non sembrava essere ancora un capitano. Comunque, se voleva davvero fingere di essere il corrispondente di un giornale socialista (come sottolinea Bordes), Compatangelo non poteva certo girare per strada in divisa: allora, aveva egli già avuto l’idea di istituire un battaglione, prima di incontrare gli ‘irredenti’? O Bordes parlava di un ‘capitano’ alla luce di quanto imparerà più tardi (cioè alla fine del mese)? Un dato sicuro è che il battaglione non comprenderà mai 800 uomini, una cifra più in linea con quel che *avrebbe dovuto essere* un battaglione. E infatti, a fine agosto, quando Bordes era ancora a Samara, Compatangelo stava cercando di ‘vendere’ la sua idea, avendo, per il momento, solo pochi volontari a disposizione.

Un ultimo punto da notare: Bordes scrisse nella sua lettera alla missione italiana che “[Compatangelo] ha anche attraversato due volte le linee bolsceviche per informare le missioni alleate a Mosca”. Si trattava, come quella di Jeannot, di un’iniziativa privata presa da un individuo colpito nei suoi interessi e che voleva combattere contro i rossi? Compatangelo era forse già impiegato da una potenza alleata? Come portalettere? Gli archivi delle missioni militari alleate a Mosca furono distrutti alla fine dell’estate 1918,

de Swinsk” (dalle “relazioni Bordes”; si veda la nota 4). Anche Jevakhoff, *La guerre civile russe*, p. 338, dice che Trotsky “evita, due volte, le bombe lanciate a mano degli aviatori bianchi”.

²⁶ “Le Capitaine Campatandjano, de la Mission italienne, qui vient s’occuper des *irredenti*, reste quelque temps à Kazan, puis part à Samara. Je lui ai prêté en plusieurs fois, pour le compte de la Mission italienne une somme de 11.000 roubles qu’il s’est engagé à rembourser aussitôt qu’il aura rejoint le Chef de la Mission” (ancora dalla “relazione Bordes”). Per quanto riguarda i finanziamenti ottenuti da Compatangelo, va sottolineato che l’accordo con i cechi prevedeva che tutte le spese dovessero essere coperte da loro. Si deve anche notare che, secondo il “memoriale Casetti”, anche il proprietario italiano del circo equestre “Milano” a Samara, Carlo Rè, prestò del denaro; il 14 settembre fu organizzato uno spettacolo i cui proventi dovevano andare esclusivamente al battaglione (“*Vestnik Komuča*”, n. 57, 15 settembre 1918). Questa informazione sull’organizzazione del battaglione italiano pare provenga dall’“Ufficio Stampa Cecoslovacco” e pare venga riprodotta così com’è da molti giornali anche dopo lo spettacolo.

quando i bolscevichi decisero di imprigionare i rappresentanti degli Alleati. L'unico dato chiaro è che, per tutto il periodo, Compatangelo sembra essere costantemente coinvolto in azioni di controspionaggio. A Kazan, ovviamente (“ove lavorava in lavori di controspionaggio”, recita il “memoriale Casetti”), ma anche durante la permanenza del battaglione a Samara (“In queste critiche circostanze assunse il nostro Capitano il servizio di controspionaggio” dice il memoriale – e un documento pubblicato da Mendoza afferma la stessa cosa²⁷), poi a Vladivostok con l'ingegnere americano J. Stevens, incaricato di migliorare il funzionamento della transiberiana (Compatangelo era allora capo dell'“Ufficio Indagini”²⁸), e forse di nuovo quando era tenente colonnello dell'*ataman* (comandante cosacco) Semënov (che parla di lui nelle sue memorie).



Samara, la sede del Battaglione italiano

In parallelo a quanto appena descritto, due fonti raccontano di un incontro di prigionieri italo-foni con un console o vice-console francese. All'inizio del “memoriale Casetti”, il prigioniero Ottavio Ferialdi si presenta al “vice-console di Francia a Samara” (di seguito si specifica che si tratta in realtà di Jeannot). Quest'ultimo afferma che è inconcepibile sperare di essere trasferiti in Italia e consiglia a Ferialdi e ai suoi amici di andare ad Arcangelo, presso le truppe alleate, ottenendo poi dal direttore del campo il permesso di far uscire quegli uomini. Mario Gressan, da parte sua, scrive che si trovava in Siberia e che cercava invano di contattare le autorità italiane; quando venne a sapere che a Samara c'era un agente consolare del governo francese, decise di recarvisi clandestinamente. Tuttavia, il sedicen-

²⁷ Mendoza, *Andrea Compatangelo*, p. 166.

²⁸ Mendoza, *Andrea Compatangelo*, pp. 116 e 224.

te console si rifiutò di aiutarlo, affermando che era lì solo per difendere gli interessi dei francesi²⁹.

Sempre secondo il “memoriale Casetti”, fu il viceconsole Caumeau a cambiare la situazione, segnalando a Compatangelo, visto a Kazan, l’esistenza di questi prigionieri “irredenti”³⁰ che il futuro ‘capitano’ incontrò per la prima volta il 22 agosto 1918, quando i prigionieri avevano già iniziato a lavorare per i cecoslovacchi. Solo in quel momento il futuro capitano espose l’idea di formare un battaglione. Almeno così le cose vengono presentate.

Nel corso delle loro operazioni sia Compatangelo che Bordes si convinsero che i rappresentanti di alcuni paesi neutrali agivano in realtà nell’interesse dei tedeschi: “le organizzazioni per l’evacuazione dei prigionieri erano guidate da crucchi [in francese *boches*, termine molto spregiativo], sotto il patrocinio e l’occhio benevolo di persone neutrali che lo sono pochissimo, i delegati danesi e svedesi Petersen e Samberg”, scrisse nella sua relazione Bordes; Compatangelo sembra fargli eco quando parla con ironia della sua aspra lotta “contro la propaganda tedesca che gli intralciava il lavoro (in ogni accampamento v’erano i famosi Consoli nordici neutrali)”. Eppure, quando Compatangelo, nell’ambito delle sue attività di controspionaggio, fece arrestare il console danese, questi fu fatto rilasciare dopo circa venti giorni su richiesta dei francesi (si può supporre che si sia trattato di Caumeau)³¹.

Via da Samara

La precipitosa evacuazione di Samara si svolse nei primi giorni di ottobre non perché i bolscevichi avessero davvero preso militarmente il sopravvento, ma perché i cecoslovacchi si rifiutavano di continuare la lotta finché gli alleati non avessero dimostrato con i fatti che li sostenevano³². Al-

²⁹ “Avendo saputo che a Samara sul Volga trovavasi un agente consolare del Governo francese, clandestinamente egli vi si trasferì” (dalla relazione Gressan, citata da Mendoza, *Andrea Compatangelo*, p. 154).

³⁰ “A Kasan ove lavorava in lavori di controspionaggio venne informato dal vice-console francese Signor Como [*sic*] lì di passaggio del desiderio espresso dagli irredenti italiani di Samara”.

³¹ “Fu energico contro tutti fino ad arrestare il console danese, che poi per intervento dei francesi e dietro cauzione venne dopo una ventina di giorni messo in libertà” (dal “Memoriale Casetti”).

³² Anche l’atteggiamento degli Stati Uniti giocò un ruolo: il presidente Wilson sembrava rifiutare l’idea di intervenire fino a quando la Transiberiana non fosse stata rimessa in perfetto stato di marcia; nelle discussioni, egli insisteva affinché l’ingegnere Stevens riorga-

la fine, secondo il “memoriale Casetti”, il battaglione italiano si trovò da solo a evacuare la piccola colonia italiana di Samara, i 3.200 prigionieri bolscevichi e la “missione militare francese”³³. Poiché Bordes non si trovava più sul posto, si può supporre che sia trattato in realtà di un lussuoso vagone requisito e abitato da Jeannot, probabilmente inserito nel convoglio di settantadue vagoni e *teplučka*³⁴ che gli italiani avevano composto.



L'evacuazione di Samara nei primi giorni di ottobre 1918

Nei giorni successivi vi fu ancora un'interazione tra Compatangelo e uno dei tre francesi. Quando Samara venne evacuata, l'idea era di stabilirsi nella prossima grande città sulla linea ferroviaria.

“Arrivammo a Ufa. Da principio si cercò di poterci fermare là, il *vice* console francese Signor Como [*sic*] offerse al Signor Capitano il Comando della città ma egli rifiutò per molteplici ragioni fra le quali la principale I° avea ricevuto la prima notizia che a Vladivostoch esisteva una missione militare italiana e voleva avvicinarsi più che era possibile a quest'ultima, avendo già spedito da Samara uno speciale corriere” (dal “Memoriale Casetti”).

nizzasse la ferrovia per farla funzionare correttamente. Voleva far sì che le truppe d'intervento statunitensi in Russia fossero adeguatamente rifornite o che le risorse agricole e minerarie russe potessero essere facilmente esportate in America? Quello che sembra chiaro è che l'*entourage* di Wilson consigliò ai cechi di abbandonare Samara.

³³ “Prima si pensò a evacuare la colonia italiana 17 persone, in 8 ore si trasportarono dalle carceri di città alla stazione tremila duecento bolscevichi, fummo utilissimi all'evacuazione della missione militare francese”. In quel momento, Caumeau non era a Samara (lo dice lui stesso nella lettera spedita da Ufa), e Bordes era quasi arrivato a Vladivostok.

³⁴ Nome russo di un tipo di vagoni merci riscaldato da una stufa e che poteva contenere una ventina di persone, in genere soldati o prigionieri.

L'arrivo del battaglione italiano a Čeljabinsk, il 13 ottobre, è indirettamente confermato da una lettera inviata il giorno dopo da Caumeau al generale Paris: il viceconsole non sapeva come essere utile a Ufa, intendeva evacuare il consolato a Čeljabinsk e aveva quindi bisogno di un vagone di 1° o 2° classe e di una *teplučka*; aggiunse: “prego anche il capitano Compatangelo di assistermi in questa faccenda e di fare accompagnare i vagoni da quattro suoi uomini”³⁵. In quel periodo di *débâcle* il battaglione irregolare italiano, composto da ex prigionieri austro-ungarici, sembrava a molti una forza disciplinata e affidabile. L'ultima traccia di un contatto tra i francesi e Compatangelo è una lettera inviata da Bordes, di passaggio a Yokohama, a Compatangelo³⁶.

Anche se il contesto, alla luce di queste ricerche, è ormai meglio conosciuto, rimangono molte domande, a cominciare da queste: perché Bordes e Caumeau, che conoscevano Compatangelo prima del 22 agosto, lo chiamano “capitano” anche quando si rivolgono alle autorità militari? Perché Compatangelo mantiene il titolo per diversi mesi dopo il suo arrivo a Vladivostok? Di chi è stata l'idea di formare il battaglione irregolare italiano? Cosa faceva esattamente Compatangelo prima di apparire a Samara? Ciò che sembra chiaro è, da un lato, che Bordes, Caumeau e Compatangelo si conoscono e che si trovano contemporaneamente a Kazan, intorno al 10 agosto, e, dall'altro, che Jeannot recluta prigionieri per costituire una forza sia antibolscevica sia, come dice lui, “intesofila”.

E infine il Signor Piccolomini

C'è una fonte che non abbiamo ancora menzionato perché è un romanzo, un romanzo di un grande scrittore russo: *L'anno 1918* di Aleksej Nikolaevič Tolstoj, seconda parte della trilogia *Via al calvario*. Verso la fine del libro, il romanziere descrive un fastoso pranzo organizzato a Samara nell'agosto 1918 per celebrare la conquista di Kazan. Sono presenti diversi personaggi noti: il generale Čeček, Dutov (l'*ataman* dei cosacchi di Orenburg), ma anche *Monsieur Jeannot*, presentato come l'“ambasciatore di Francia”. Il personaggio corrisponde soprattutto allo stereotipo del francese seduttore, che è interessato solo alle sue due attraenti vicine di tavolo. Tolstoj allude poi alle sue attività: Jeannot parla con il mugnaio Brykin, chiede della farina siberiana, della carne e del burro di Orenburg. Tutto è fatto per suggerire che l'uomo parla con i bianchi solo per guadagnare de-

³⁵ SHD, 17 N 592, “Entrées”.

³⁶ Lettera pubblicata da Mendoza, *Andrea Compatangelo*, p. 225.

naro e sedurre donne. Il brano dedicato al personaggio si conclude con un'allusione al fatto che non gli erano state chieste le sue credenziali. Ovviamente il romanziere (che conosce molto bene Samara) dispone di informazioni, anche se si può presumere che il messaggio di Caumeau a Noulens pubblicato da Trotsky nelle "Izvestija" sia stata una delle fonti principali.

Dopo *Monsieur Jeannot* viene il turno del *Signor Piccolomini*. Jeannot è presentato come ambasciatore? Orbene, Piccolomini, lui, indossa le spalline di generale. Che cosa fa?

"Stava addestrando un battaglione italiano speciale a Samara. I membri del governo, sorpresi, alzavano le braccia al cielo: 'Dove diavolo troverà degli italiani?' Tuttavia, gli sono forniti dei fondi: non siamo forse alleati?"³⁷.

È chiaro che Piccolomini è Compatangelo. Perché Tolstoj decide di cambiarne il nome? Perché non se lo ricorda? Perché è un po' complicato trascrivere nell'alfabeto cirillico il nome Compatangelo? Più probabilmente perché "piccolomini" significa "omino", il che rafforza la dimensione ironica del brano.

Il falso ambasciatore e il falso generale: quale modo migliore per associare Jeannot e Compatangelo, due uomini che operano in uno spazio e in un tempo – la Samara del Komuč – quasi tagliati fuori dal mondo e dove tutto sembra possibile. È necessario pensare che il battaglione italiano sia una creazione del grande 'burattinaio' Jeannot? E che Compatangelo abbia preso come modello l'ufficiale senza divisa Bordes?

In ogni caso, c'è una cosa che Tolstoj coglie perfettamente in questo brano, e cioè il cambiamento descritto da Bordes con altre parole. Fino alla presa di Kazan, i militari bianchi, spesso monarchici o addirittura reazionari, erano pronti a collaborare con i socialisti-rivoluzionari di destra e altre forze favorevoli alla rivoluzione del marzo 1917 ma ostili ai bolscevichi; dopo la cattura di Kazan e il trasferimento del tesoro a Omsk, la vittoria sembra così vicina che non si parla più di compromessi. E questo è naturalmente ciò che porta così rapidamente alla *débâcle* del fronte del Volga.

I percorsi di Bordes, Jeannot e Compatangelo hanno molti punti di contatto. Tutti e tre erano uomini comuni che si trovarono spinti in un'altra dimensione dalla rivolta cecoslovacca e dalla guerra civile. Per qualche tempo ebbero un posto in prima fila nella Storia, promettendo ai ribelli che gli alleati sarebbero arrivati presto. Dire che l'Intesa non fece nulla sarebbe

³⁷ "Он формировал в Самаре специальный итальянский батальон. Правительство разводило руками: 'Где он тут найдет итальянцев? Чертегознает', – но деньги давало: все-таки союзники".

ingiusto: la sua situazione nel maggio-giugno 1918 non permetteva un intervento immediato. In realtà vennero creati dei corpi di spedizione che sarebbero stati posizionati in Siberia occidentale o centrale intorno al novembre 1918. E questo è anche ciò che causò la scomparsa dei nostri tre personaggi, eroi di una stagione.

Quando il generale Maurice Janin, scelto dagli alleati per guidare tutte le operazioni alleate e cecoslovacche in Siberia, arrivò a Omsk da Vladivostok, Bordes e Jeannot evitarono per poco di essere giudicati dal tribunale militare³⁸. E quando il colonnello Fassini-Camossi incontrò Compatangelo a Krasnojarsk, rimase stupito da ciò che scoprì e, alla fine, decise di mandare tutta quella gente a Vladivostok. L'azione di Compatangelo non sarà mai riconosciuta dalle autorità italiane. Al contrario, alcune denunce (come quelle ricevute da Janin) furono inoltrate alla missione militare italiana in Estremo Oriente e perfino a Sonnino³⁹. Tali reclami sembravano mettere in

³⁸ Quando la città di Samara fu evacuata, all'inizio di ottobre, Jeannot partì in un lussuoso vagone che usò come residenza a Omsk prima di esserne rapidamente sfrattato. Infatti quando il generale Janin arrivò a Omsk gli furono denunciati vari delitti commessi dai francesi: usurpazione di titoli, speculazione sotto la copertura del consolato ecc. Il generale confuse poi ciò che avevano potuto fare Bordes, i membri della sua piccola squadra, Jeannot e il personale che questi aveva assunto, sia durante il periodo del governo di Samara sia durante la *débâcle* che aveva accompagnato l'improvvisa e caotica evacuazione della città. Janin scrisse a Parigi per sapere da chi dovrebbero essere giudicate le persone che aveva arrestato. Intanto, l'inchiesta provvisoria fu affidata al giovane ufficiale Paul Reynaud (in seguito, tra il marzo e il giugno 1940, capo del governo francese), che ne parla nelle sue memorie (Reynaud, *Mémoires*, pp. 120-122). Anche con Bordes le relazioni furono molto tese; quando tornò in Francia fu chiamato a rispondere a delle domande su richiesta di Janin; inoltre la vedova del capo serbo Blagotič, ucciso a metà agosto 1918, affermò che i suoi compagni avevano affidato a Bordes da 80.000 a 100.000 rubli che egli avrebbe dovuto darle, soldi che il capitano non aveva mai consegnato. Tuttavia, Bordes era coperto di medaglie (tra cui la Legion d'Onore), chieste in particolare dal generale Lavergne, e non accadde nulla; fu persino rimandato rapidamente in Russia per ritrovare i francesi di cui si erano perse le tracce.

³⁹ Randazzo, *Alle origini dello stato sovietico*, pp. 96-97, nota 132, afferma, purtroppo senza citare con precisione le sue fonti: "presso l'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito in Roma, nel fondo sulla missione militare per gli irredenti in Estremo Oriente, ci sono lettere scritte da testimoni della Missione italiana in Siberia che parlano in termini negativi di Compatangelo, il quale (...) avrebbe commesso ogni tipo di nefandezza contro le popolazioni locali, stigmatizzando in materia negativa la figura del soldato italiano". Inoltre, il commissario del popolo agli Esteri Čičerin trasmise una lettera a Sonnino datata 11 febbraio 1919 nella quale parlava di repressione dovuta a soldati italiani nel distretto di Mariinsk; la rivolta di Čumai si svolse appunto tra il 19 e il 28 ottobre 1918, cioè esattamente quando Compatangelo e i suoi volontari si stavano trasferendo da Omsk a Krasnojarsk (mentre il Corpo di Spedizione Italiano in Estremo Oriente non era ancora arrivato in zona). Si può quindi ragionevolmente supporre che il battaglione irredento abbia partecipato alla repressione, evitando in seguito di parlare di quell'episodio poco glorioso. Si veda Petracchi, *La Russia rivoluzionaria*, pp. 95 e 267.

discussione la reputazione del soldato italiano, come quelli trasmessi a Janin sembravano mettere in discussione l'onore dell'esercito francese. Ma chi non era a Samara nell'estate del 1918 può capire qualcosa di quello che era successo a Samara?

Riferimenti archivistici e bibliografia

AD = La Courneuve, Archives diplomatiques

SHD = Vincennes, Service Historique de la Défense

Quinto Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Trento, Il Margine, 2008.

Jean-David Avenel, *Interventions alliées pendant la guerre civile russe (1918-1920)*, seconda ed., Paris, Economica, 2010.

Gaetano Bazzani, *Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920*, prefazione di Virginio Gayda, Trento, Legione Trentina, 1933.

Simone Attilio Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani (1914-1920)*, Bologna, Il Mulino, 2016.

John Francis Nejez Bradley, *La légion tchécoslovaque en Russie 1914-1920*, Paris-Bordeaux, Delmas, 1965.

Alberto Caminiti, *Gli irredenti in Siberia, 1918-1920. Storia e documenti inediti degli italiani che fecero il giro del mondo per tornare in patria*, Genova, Liberodiscrivere, 2012.

Renzo Francescotti, *Talianski. Prigionieri trentini in Russia nella Grande Guerra*, Bologna, Nuovi Sentieri, 1981.

Alexandre Jevakhoff, *La guerre civile russe 1917-1922*, Paris, Perrin, 2017.

Valerii Kurnossov, *Tsarskoïe zoloto*, Moskva, Vietchie, 2011.

Fiorella Malfer Arlanch, *L'anima è triste, palpita il core. Prigionieri, piroscafi e speranze. Grande Guerra: parte prima*, Rovereto, Osiride, 2016.

Jean-Jacques Marie, *La guerre des Russes blancs. L'échec d'une restauration innovée 1917-1920*, Paris, Tallandier, 2017.

Antonio Mautone, *Trentini e Italiani contro l'Armata Rossa. La storia del Corpo di Spedizione in Estremo Oriente e dei "Battaglioni Neri"*, Trento, TEMI, 2003.

Camillo Medeot, *Friulani in Russia e Siberia 1914-1919*, Gorizia, Benno Pelican, 1978.

Roberto Mendoza, con la collaborazione di Domenico Uliano, *Andrea Compantangelo. Un capitano dimenticato*, Roma, Aracne, 2014.

Vitaliano Modena, *La Nostra Guerra 1914-1920. Memorie di soldati roncesnesi e valsuganotti*, Trento, Nuove arti grafiche, 2009.

Giorgio Petracchi, *La Russia rivoluzionaria: le relazioni italo-sovietiche, 1917-25*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

Karel Pichlík, Bohumír Klípa, Jitka Zabloudilová, *I legionari cecoslovacchi (1914-1920)*, Trento, Museo storico, 1997, ed. orig. *Českoslovenští legionáři (1914-1920)*, Prague, 1996; trad. it. di Barbara Zane.

- Francesco Randazzo, *Alle origini dello stato sovietico. Missioni militari e corpi di spedizione italiani in Russia*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 2008.
- Larissa Reissner, *Sviajsk*, trad. francese on line, <https://www.marxists.org/francais/reissner/works/1920/00/svjask.htm>.
- Paul Reynaud, *Mémoires. Venu de ma montagne*, Paris, Flammarion, 1960.
- Marina Rossi, *Irredenti giuliani al fronte russo. Storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Udine, Del Bianco, 1998.
- Scott B. Smith, *Captives of Revolution. The Socialist Revolutionaries and the Bolshevik Dictatorship, 1918-1923*, Pittsburgh, University Press, 2011.
- Alexandre Sumpf, *La Grande Guerre oubliée*, seconda ed., Paris, Perrin, 2017.
- Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, vol. 7 (*Le operazioni fuori del territorio nazionale*), tomo I, Roma, 1934.
- Aleksandr Grigorievitch Yelshin, Записки А.Г. Елшина. XX век и Россия: общество, реформы, революции: электрон [Memoriale. XX secolo e Russia: società, riforme, rivoluzioni], 5, Samara, 2017, on line, http://sbornik.libsmr.ru/content/files/catalog1/sb20rus_05_0.pdf.